

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Roma

L'Unità - Giovedì 19 maggio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

GRANDI OFFERTE
MOTAUTO
L'AFFIDABILITÀ SEAT A ROMA
SEAT MARBELLA
8.980.000
Prezzi su strada - escluse tasse

Il pronto soccorso maternità dell'ospedale in Prati chiuso perché 5 dei 6 medici sono malati. Alla Regione, invece, sembra stare molto a cuore la ministruttura del nosocomio dell'Eur

Produttività negli ospedali Policlinico «pecora nera»

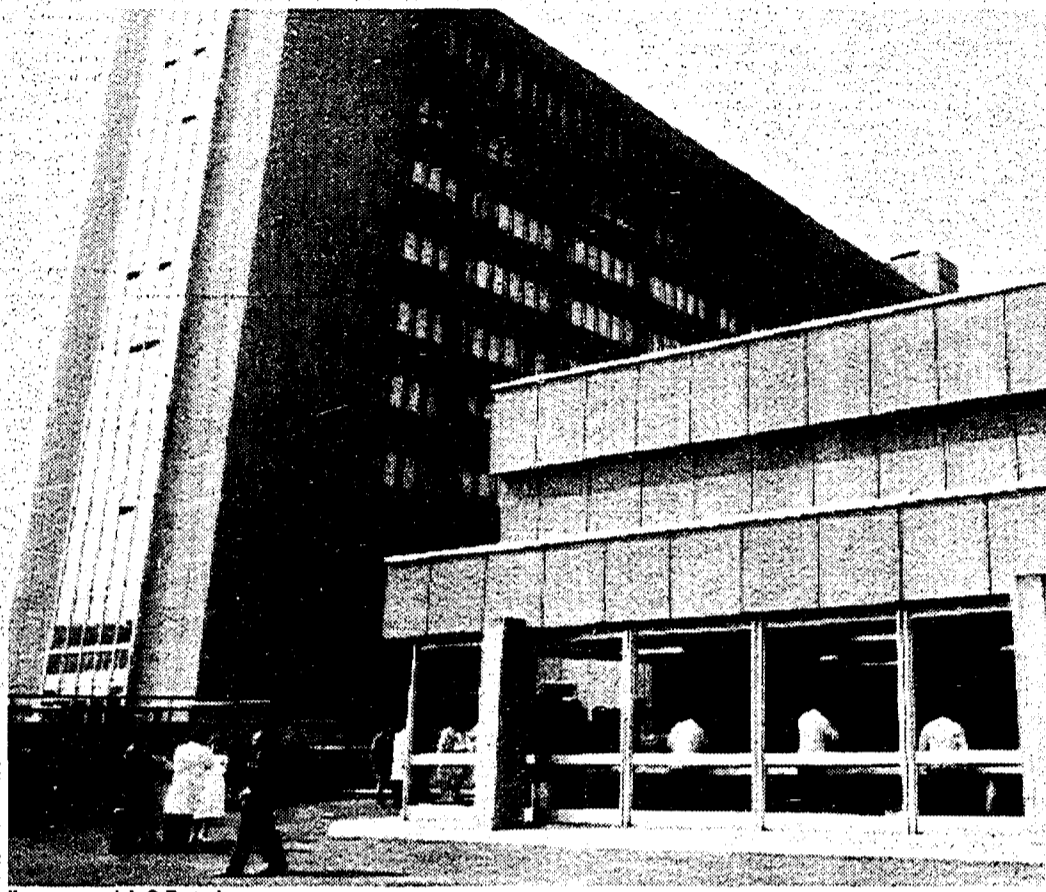
La pecora nera è il Policlinico Umberto I: va a questo ospedale la «palma» della minore produttività in città, secondo un'indagine che il Centro studi della Cgil ha elaborato basandosi sui dati forniti dal sistema informativo del ministero della Sanità relativi all'89 (gli ultimi disponibili).

In base a quei dati, che al Policlinico prendono in esame Ortopedia, Cardiologia, Chirurgia, Medicina, Cardiocirurgia e Nefrologia, l'Umberto I lavora peggio anche del San Giovanni e del San Camillo. Gli esempi sono tanti.

Se il San Giovanni avesse i 121 letti e le potenzialità del Policlinico nel reparto di Ortopedia, invece di 1.589 pazienti ne avrebbe curati 3.499. E su ogni posto letto del Policlinico, in un anno, sono stati curati 13,1 pazienti contro i 28,9 del San Giovanni, che ha 96 posti letto.

Nella Chirurgia, il primo posto, in positivo, va al Gemelli: 33,7 pazienti curati per ogni posto letto, contro i 17,3 del Policlinico, ultimo in classifica rispetto a San Giovanni, Sant'Eugenio e San Camillo. Prendendo i dati più in generale, pur avendo il 40% dei posti letto, rispetto agli ospedali considerati, il Policlinico ha curato solo il 33% dei degenti ricoverati nel complesso. Ed il più produttivo nella Medicina generale, rispetto a Policlinico, San Camillo e Gemelli, è il San Giovanni, con 21,5 pazienti curati per posto letto, contro i 10,1 del Policlinico. Per la Cardiocirurgia il primato va al Gemelli: 23,8 pazienti curati per posto letto in un anno, contro i 20,3 del San Camillo e i 18,1 del Policlinico.

Ubaldo Radicioni, segretario della Cgil di Roma e Lazio, nel presentare i dati ha detto: «Non vogliamo portare avanti una battaglia denigratoria nei confronti del rettore Tecca, ma i dati parlano chiaro. E proprio ora che devono essere nominati i direttori generali delle Usl e degli ospedali azienda, bisogna rendersi conto che il male maggiore degli ospedali è la assoluta incapacità organizzativa».



Il nuovo ospedale S. Eugenio

Nuova Cronaca

Regina Elena, vietato partorire Sant'Eugenio, reparto per il neonato-primario

Ancora chiuso il Pronto soccorso maternità del Regina Elena, lo storico ospedale del quartiere Prati. Manca il personale, i sei medici accusano un grave stato di stress psicofisico. Regione e responsabili della Usl Rm1 stanno a guardare. Esposto del Pds alla Procura della Repubblica. «Si avvantaggiano le cliniche private della zona». Al Sant'Eugenio, invece, la Regione preme per l'apertura di un mini-reparto di maternità «funzionale» al nuovo primario.

Pds della Pisana ha presentato un esposto alla Procura della Repubblica.

«Dobbiamo pensare che esiste un piano preordinato per smobilitare l'unica struttura pubblica esistente nel territorio della Usl Rm1 - accusa il consigliere regionale del Pds Umberto Cerri - visto che il dottor Armando Muzzi, dirigente della Usl e responsabile dell'assistenza ospedaliera, pur in presenza di una carenza di organico più volte denunciata, ha consentito il trasferimento ad altra Usl di una delle poche pediatre rimasta in servizio».

Sono anni ormai, secondo la denuncia del Pds, che il Regina Elena viene lasciato in uno stato di abbandono. In base al piano sanitario e grazie anche alla mobilitazione della gente del quartiere la struttura ospedaliera era stata mantenuta nel piano regionale della Sanità ma con solo venti posti letto. Da due settimane non ci sono più nemmeno questi a tutto vantaggio delle cliniche private che operano nella zona. Sono tre: la «Sacra Famiglia» con trenta posti letto, «Villa

Aurora» con 20, e «Santa Rita da Cascia» con 19. «Segnale di una domanda forte - spiega Cerri - che si è fatto, con la chiusura del Pronto soccorso di maternità del Regina Elena, si vuole tacitamente appaltare alle cliniche private. È un fatto grave del quale ho deciso di interessare la magistratura».

Al Sant'Eugenio nella Usl Rm7 invece, via della Pisana interviene in modo preciso e puntuale. Si è attivata infatti per verificare il perché delle tante resistenze dell'amministratore della Usl ad aprire un nuovo reparto di maternità di soli 8 posti per il primario, obiettore di coscienza, Benito Nagar. Il professionista dovrebbe avere l'incarico dalla Usl in base ad una sentenza del Consiglio di Stato. L'amministratore però ritiene di non poter procedere sia perché non esiste il personale per far funzionare il nuovo mini-reparto, e sia perché il piano sanitario regionale dice chiaramente che per quanto riguarda la maternità, a Roma e nel Lazio, c'è un esubero di posti letto che dunque mai si concilia con l'a-

pertura di nuovi servizi. L'assessorato alla sanità però fa pressione perché il reparto si apra lo stesso. Dietro il singolare atteggiamento il Pds intravede l'attivismo del dirigente regionale Romano Di Giacomo, molto vicino a monsignor Angelini, considerato il potente ministro della Sanità religiosa nel Lazio e che, stando ad alcune indiscrezioni, è molto sensibile ai diritti e alla carriera del dottor Nagar. Ieri intanto il consiglio regionale ha dovuto di nuovo rinviare l'approvazione del piano di interventi per l'edilizia sanitaria. La giunta non riesce a capire quanti soldi ha da spendere. Se i mille miliardi dichiarati dal ministero del Tesoro o se invece i circa settecento che ristrutturerebbero al Cipe. «È una vergogna, questa maggioranza assomiglia ad una armata Brancaleone completamente allo sbando - accusa Vittoria Tola consigliere del Pds - che non esprime più niente nemmeno quel minimo di autorità necessaria, non a fare delle scelte, ma almeno a sapere come stanno le cose».

La sposa del tecnico scomparso oggi dal magistrato con la missiva

«Cervia è in Arabia» Lettera alla moglie firmata Sios-Marina

Una lettera anonima su carta intestata della Marina Militare afferma che Davide Cervia, il tecnico di guerre elettroniche sparito 4 anni fa, è vivo. La missiva, la quinta dal giorno della scomparsa di Cervia, sostiene che il tecnico si trova a Gedda, in Arabia Saudita. Oggi, Marisa Gentile, la moglie, la consegnerà al magistrato. Intanto in un esposto alla magistratura, viene dichiarato che «atti dell'istruttoria furono fatti leggere a un giornalista locale».

GIANLUCA CIGINELLI

Hanno usato carta intestata della Marina militare per scrivere la quinta lettera anonima a Marisa Gentile, moglie di Davide Cervia, il superesperto in guerre elettroniche rapito a Velletri poco prima della Guerra del Golfo. Questa mattina la lettera sarà sul tavolo del sostituto procuratore Romano Miola, che segue l'inchiesta da quel 12 settembre 1990 in cui si persero le tracce di Cervia. Insieme all'anonima missiva la moglie di Davide consegnerà una nota che ricorda come, dopo quasi quattro anni di indagini, l'unico risultato acquisito sia la disperazione di una famiglia.

Quasi una sfida quella dell'ignoto scrivano, qualcuno in grado di procurarsi buste intestate della Marina militare e foglietti del «Modulo Difesa 5701». Il mittente si firma «Sios-Marina», come ad accreditare un coinvolgimento di quel servizio segreto. La lettera è stata recapitata dentro un'altra busta alla redazione della rubrica televisiva di Rai 2 «Mixer», pochi giorni dopo che la trasmissione, all'inizio di febbraio, si era occupata del caso. Il contenuto del messaggio è diametralmente opposto a quello dei quattro precedenti ricevuti da Marisa Cervia. Mentre nei primi si sosteneva che Davide fosse morto, specificando il luogo e il giorno, in questo si sostiene che Cervia è vivo e «in Arabia Saudita per noti motivi di ordine militare». Viene specificata anche la città, «Gedda», forse un errore che indica Gedda. Lo scrivente tenta di spacciarsi per uno stretto collaboratore dell'on. Bubbico (oggi deceduto), quando quest'era sottosegretario alla Difesa. Spiega che Davide fu narcotizzato e «condotto a diporto di un automezzo Cd» fino a Nettuno. Di là condotto via mare in Libia e poi, in aereo, a «Gidda», dove è posta una base militare missilistica altamente sofisticata. Tutti elementi di non difficilissimo riscontro per il magistrato. Basterà una perizia per accertare se esistono legami tra l'ultima missiva e le precedenti lettere anonime.

Chi ha già verificato la possibilità di scoprire l'autore e gli autori delle altre missive è il senatore Ferdinando Imposimato, del Pds, che ha sottoposto il materiale allo stesso perito, il dottor Franco, che esaminò le lettere di Moro. Dalla perizia fu possibile accertare, due sole macchiette da scrivere sia per i messaggi anonimi rivolti a Marisa Gen-



David Cervia

tile sia per quelli che fecero ritrovare la macchina di Cervia. Intanto un altro fronte giudiziario si sta aprendo in quello che più volte è stato definito un'inquietante mistero di Stato. In un esposto alla Procura di Velletri, firmato sempre dalla tenace moglie del tecnico, viene chiesto alla magistratura se non debba configurarsi come reato, se verificata, la lettera degli atti processuali ad istruttoria ancora in corso, che il direttore di un settimanale locale, Massimo Rosatelli, sostiene di aver effettuato grazie ad un carabinieri. Questa affermazione è stata fatta alla presenza di numerosi testimoni durante la presentazione di un libro dedicato alla vicenda.

Ancora ombre dunque in un caso dove aleggiavano misteriosi intrecci tra traffico di armi e di tecnici, inquinati ancor di più da misteriosi personaggi che agiscono parallelamente alle istituzioni, in grado di usare strumenti riservati a corpi militari, come dimostra la carta usata per l'ultimo messaggio. Di recente, per tentare di diradare le nebbie, si è costituito anche un Comitato per la Verità su Davide Cervia, presieduto dal regista Cito Maselli. Il comitato ha sede presso la casa editrice Danews ed è raggiungibile ai numeri telefonici 70450318-70450319.

Il problema cimiteri, la concorrenza sleale delle agenzie di pompe funebri, le casse troppo ermetiche

Il dramma della «casa» anche da morti

NADIA TARANTINI

Il primo, fu Napoleone. Volendo istruire il popolo all'igiene, decretò che le bare fossero ben sigillate - e che tra la nuda terra e i morti si potessero intercedere buone a tener lontani miasmi e poco graditi «lezzi» del cadavere.

Nel dopoguerra, il cemento della ricostruzione contaminò i cimiteri, gettando il seme che ha fatto di quei luoghi, un tempo detti di pace, l'imitazione grottesca e tristemente caricaturale delle nostre periferie. Ma ora i «palazzi» a sei piani non bastano più. E, dice Germano Bulgarelli, presidente della «Federgasacqua» (federazione pubblica che organizza anche i servizi cimiteriali dei Comuni) «adesso non c'è solo la crisi della prima, ma anche dell'ultima casa».

Tutti scherzano, si sa, sulla mor-

te che incombe sui nati di donna come un appuntamento al quale si vorrebbe mancare. Però nella tragedia della Vita s'è insinuato il dramma concreto di trovare posto al morto - sopiti i pianti e rassegnatisi al distacco.

Fino a una settimana fa, giacevano nelle camere mortuarie o nelle celle frigorifere 900 romani deceduti: «stiamo procedendo allo smaltimento perché abbiamo avuto nuovi lotti dalla quinta circoscrizione», rassicura l'assessore Amedeo Piva, un po' a disagio con questo linguaggio scarno, costretto a trattare il dolore dal versante della pratica e dell'economia. «È come per l'acqua - argomenta Daniele Fogli, responsabile del settore cimiteriale della Federgasacqua - ora il loculo è diventato prezioso, una

risorsa poco disponibile, e tutti cercano disperatamente di acquistarsene uno». Compresa la ricerca di «qualcuno» da tangere.

A Roma i morti sono 24.000 all'anno, le imprese funebri un centinaio. Troppe, come in tutta Italia. Il Comune riesce a «onorare» solo il 15% delle salme, il resto è abbandonato alla feroce concorrenza delle «pompe funebri», che adescano con la scritta «tariffe comunali» valida solo per il trasporto.

La terra, è ancora per legge gratuita. Ognuno che nasce al mondo ha diritto di torcarsi. Il problema è come. Il problema è superare l'orrore del disfacimento, che ha messo sempre più «intercapedini» tra la salma e la benefica azione ecologica della terra, dell'acqua, dell'aria e degli altri organismi viventi.

Un bosco morirebbe, se le foglie e i rami caduti in autunno e in in-

verno non marcissero con le piogge della primavera e dell'estate, se il sole non calcinasse - riproducendo con il sottobosco nuova vita. Così i meravigliosi involucri in cui viviamo meglio starebbero a contatto con la terra, per più presto tornare nel ciclo dell'entropia evitando il sovraccollimento. Oppure, si dissolvessero in vento e calore con un'opportuna cremazione (70 per cento dei funerali in Inghilterra, solo il 2% in Italia). «Ritardi nella scheletrificazione», dicono i tecnici a proposito dei bunker mortuari, dove non entra un filo d'aria. Parola che agghiaccia per la sua crudeltà - ma andava detta. L'onore della morte non paga. Se continuiamo a chiudere i morti lontani dagli occhi (lontani dal cuore?), dovremo rubare sempre più terra alla vita per destinarla proprio a loro.

Un giro d'affari di 2000 miliardi

Servizi funebri, l'età dell'affollamento. Quattromila aziende private in feroce concorrenza tra loro e con i servizi comunali, più convenienti ma meno conosciuti. Gli amministratori provenienti dalle 13 metropoli italiane si sono trovati ieri in Campidoglio per lanciare l'idea di creare delle municipalizzate (o addirittura delle S.p.A.) che prevenano affari disonesti sul «caro estinto». Il giro-anno è di 2.000 miliardi. I servizi cimiteriali (aderenti alla Federgasacqua) chiedono inoltre una legge che obblighi i comuni che hanno più di 50.000 abitanti a realizzare «piani regolatori cimiteriali». Anche a Roma la situazione è drammatica, 900 salme giacevano fino a pochi giorni fa nelle celle frigorifere. Amedeo Piva ha detto che per il terzo cimitero di Trigoria non ci sono più gli ostacoli.



Consorzio Cooperativo Abitative ROMA

La qualità dell'abitare

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321